

# Il taglio alle spese della sorveglianza sanitaria fra gli indiziati per il ritorno di malaria o dengue E la crisi risvegliò le malattie del passato

EUGENIA TOGNOTTI

**E** ora, entrano anche le zanzare nella «tragedia greca» della drammatica crisi economica. Non è tutta colpa di quest'ultima, naturalmente, se i malefici insetti portatori di malaria sono ricomparsi sulla scena in Grecia, mettendo in allarme le autorità sanitarie elleniche e quelle del vecchio continente, pericolosamente esposto. Di fatto però, insieme al cambiamento climatico e all'immigrazione, la crisi, col taglio delle spese per la sorveglianza sanitaria e per gli interventi di risanamento ambientale e di lotta biologica, ha una parte, eccome, nel facilitare l'avanzata delle zanzare vettrici in alcuni Paesi europei, dove la malaria è stata endemica per secoli. Insiediata da millenni nel bacino del Mediterraneo, quell'antica e subdola malattia - descritta per la prima volta da Ippocrate - era stata debellata nel secondo dopoguerra, in tempi diversi nei vari Paesi, con l'aiuto di un'arma americana, il Ddt. In Grecia era stata dichiarata ufficialmente eliminata nel 1974.

Un certo numero di casi, tra gruppi immigrati da Paesi tropicali, si registrava ogni anno. Ma ora le autorità sanitarie nazionali denunciano casi autoctoni, che si registrano cioè tra individui che non si sono mossi dal loro Paese.

**N**on solo malaria, però. L'Europa investita da una drammatica crisi economica e finanziaria deve preoccuparsi di altre specie di zanzare (come la zanzara tigre, *Aedes albopictus*) e di altre malattie. Proprio in queste settimane la febbre dengue sta mettendo in ginocchio la Regione autonoma di Madeira, da dove turisti di diversi paesi europei sono ripartiti infetti. Qui da noi, in Italia, il numero dei casi umani di malattia neuro-invasiva da West Nile virus sta manifestando un'inquietante tendenza all'aumento, in particolare in quattro Regioni: Veneto, Friuli-Venezia-Giulia, Basilicata e Sardegna, dove sta diventando un'emergenza. Il fatto è che «Per quanto la vita civilizzata possa divenire sicura e ben regolata - ha scritto negli Anni Trenta, il batteriologo americano Hans Zinsser, in un libro giustamente famoso, *Rats, Lice and History* (1934) - batteri, virus, protozoi, metazoi, pidocchi, zanzare, pulci infette «sono sempre in agguato nell'ombra, per ripiombare sulla preda quando negligenza, povertà, fame o guerra abbassano le difese».

Crisi economica e salute, si sa, non vanno a braccetto. Alcuni studi sugli effetti della grande crisi recessiva del 1929, negli Stati Uniti e in Europa, danno conto degli effetti a breve e a lungo termine che sfuggirono ai contemporanei: un incremento dei tassi di mortalità in alcuni Paesi, un peggioramento delle condizioni generali di salute, collegato da una parte dalla mancanza di mezzi per accedere all'assistenza sanitaria di base, per non parlare di cure specialistiche come quelle dentistiche; dall'altro al ridotto consumo di alimenti ricchi di proteine, sostituiti da «cibi spazzatura» o a

basso costo. Inoltre, povertà e marginalità urbana, depressione, preoccupazioni per il futuro, furono all'origine di comportamenti e stili di vita - come il bere durante il giorno - che avrebbero rivelato i loro effetti sulla salute negli anni a venire.

Le esperienze storiche ci dicono che in quella, e nelle altre crisi successive, le conseguenze sulla salute furono meno evidenti nei Paesi in cui coesione e protezione sociale formarono un argine. Noi, qui e ora, ce la caveremo, forse, se non prevarrà l'idea che i servizi di sanità pubblica e l'universalità delle cure rappresentano un «peso» - e il maggiore - per la finanza pubblica. La salute è un moltiplicatore delle risorse umane. La spesa sanitaria non deve essere abbattuta con la scure, ma con una saggia opera di razionalizzazione.

